Zeitschrift: Rivista militare della Svizzera italiana
Herausgeber: Lugano : Amministrazione RMSI
Band: 53 (1981)
Heft: 1

Artikel: Quello che rimane
Autor: Balestra, Piero
DOI: https://doi.org/10.5169/seals-246597

Nutzungsbedingungen
Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Mehr erfahren

Conditions d'utilisation
L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. En savoir plus

Terms of use
The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. Find out more

Download PDF: 13.07.2025

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, https://www.e-periodica.ch

Quello che rimane

Ten Col Piero Balestra

Sono passati gli anni ed è finito anche il servizio attivo; con tutte le sue improvvise chiamate ed i suoi fugaci congedi; con quel ritmo accelerato di attività, che ci faceva ricuperare sotto le armi il tempo trascorso a domicilio, e nelle nostre occupazioni private quello sacrificato invece ai doveri militari; con le sue mille disperate notizie a la nostra unica ma inestinguibile speranza in un mondo purificato finalmente dal suo stesso martirio.
Sono passati gli «allarmi!», le partenze, le occupazioni della frontiera, i «servizi di cambio», come altrettante vere e proprie contrazioni muscolari nel corpo del nostro piccolo popolo, il quale, deciso a difendersi, nell'imminenza del pericolo rizzava fieramente i propri aculei.
Tutti, nei limiti delle nostre possibilità e dei nostri attributi, ci siamo imposti rinunce, abbiamo moltiplicate le ore di lavoro, pagando di borsa e di persona le esigenze crescenti della nostra prontezza armata.
Nessuno emise mai, per questo, un serio lamento.
Oggi ancora, ragionando al lume dell'esperienza altrui, vediamo nel potenziamento dell'esercito l'espressione collettiva di un incoercibile istinto di conservazione, dal quale non ci potremo liberare fino a quando non sarà posto alla guerra un rimedio miracoloso che la cancelli dalle sventure umane.
Nel campo delle operazioni militari la cessazione delle ostilità ha troncato molte dottrine nel loro pieno sviluppo. Noi le abbiamo seguite soltanto di riflesso. È quindi troppo presto per poterle convertire in conclusioni definitive su future riforme tecniche od organizzative della nostra difesa nazionale.
Ma una premessa sembra fin d'ora lecita e giusta: lo spirito del soldato, ossia il primo coefficiente d'ogni suo reale progresso, dovrà trovare, domani, le ragioni migliori della sua elevata consistenza nei precetti di quella concezione umana, spigliata, moderna, dignitosa del servizio che in questi ultimi anni abbiamo ambito e coltivato con tutte le nostre forze.
La guerra, sempre più atroce, indebolisce il rispetto della vita, distrugge i segni della civiltà, porta la miseria, il disordine nelle menti, la depravazione nei costumi, e racchiude infine il germe di altri conflitti.
Il suo potere educativo non può essere concepito se non negativamente, e cioè nell'affermazione esasperata di quei valori morali e materiali che essa travolge nel suo stesso corso torbido ed impetuoso.
Positivi invece, per la formazione del nostro carattere, del nostro modo di vedere o d'agire, furono tanti episodi singolari, tante care avventure, tante piccole scoperte, che i giorni hanno fissato nei ricordi del nostro recente servizio attivo.
Per settimane e mesi si sono susseguiti attraverso la nostra coscienza, gioie e

amarezze, umiliazioni e rivincite, premi e rinunce; simpatie e rancori che una parola suscita e l'altra cancella; scintille di passione sbalzate dagli urti inevitabili di uomini obbligati a convivere.
Sono passati a lungo forse senza insegnarci nulla di preciso.
Poi, ad un tratto, un caso, un gesto, una volontà più forte di noi si è anteposta risolutamente alla scontrosità della nostra indole, piegandola ai sentimenti generosi ed equilibrati della socievolezza.
Questa virtù, che chiamiamo «camerateria», per noi soldati fu una necessità prima ancora d'essere un merito.
Ricordiamo:
In due abbiamo tirato la «retina» attraverso la canna del moschetto, per averla nitida come uno specchio; in tre abbiamo arrotolato il nostro cappotto facendone una mirabile cornice per lo zaino; in quattro abbiamo formato una «piramide», trasportato un «ferito», «servita» un'arma automatica; assieme abbiamo marciato, l'uno nell'orma dell'altro, senza perdere il contatto; assieme siamo scivolati nel vuoto sospesi alla stessa corda, trattenuti dallo stesso compagno; assieme ci siamo cacciati a dormire sotto la stessa tenda; assieme abbiamo vegliato ai nostri confini.
E nel lavoro comune, dove una mano doveva essere sempre pronta ad aiutare l'altra, presto o tardi anche le anime hanno finito per comprendersi.
Ricordate, camerati:
Tra voi era nato un dissidio.
Dei due nessuno trovava la forza di superare il proprio puntiglio per andare incontro all'altro nell'atto di quella riconciliazione che in fondo era il desiderio di entrambi.
Il vostro superiore, un giorno, vi ha chiamati a sé; poi, con una sola carta topografica, una sola matita, un solo foglio, un solo orologio, un solo «tascapane» vi ha mandati a riconoscere un lungo itinerario, in una regione deserta.
Quando siete ritornati eravate nuovamente sinceri amici e noi possiamo indovinarne il perché.
Sotto le armi questa fraternità che non si riassume in termini convenzionali, che non ha niente di patetico o di ricercato, che ci rende contigui ed affini, se riesce a superare le differenze di grado o d'età, appare ancora più invidiabile e convincente.
Ricordo:
Dopo uno sforzo assai prolungato il battaglione aveva raggiunto una zona ritenuta dai più come la meta finale dell'esercizio. Le prime luci dell'alba appesan-

tivano le palpebre; il corpo si irrigidiva per il freddo e la fatica; all'immobilità era subentrato il silenzio, al silenzio la sonnolenza.
Ricevetti l'ordine di proseguire.
Quando stavo trasmettendo una voce mormorò, tra nespoli e ginepri:
— Avessi una «granata!»...
— Fosse almeno di farina bianca — replicai — fresca, con una bella crosta croccante e d'oro.
Alcuni rami si scostarono; di sotto, riavutosi, un uomo scattò via ridendo e senza rancore.
Poi, la sera, sulla paglia dove riposavo, un altro, credendomi assopito, mi passò pian piano sulle spalle la sua coperta perché dormissi meglio.
L'accettai, me la strinsi addosso, e così facendo mi pareva di stringere in un solo grande affetto tutti i miei soldati.
La nostra camerateria fu infatti così, sempre reciproca.
Oggi non siamo più in uniforme.
Eppure tutti questi ricordi, modeste cose, parole semplici, attimi di esistenza, tornano spesso alla nostra mente rievocandoci l'intima gioia di una consuetudine di vita dove, forse senza volerlo, si è imparato a ricevere dai «camerati» ed a donarsi loro.
Sono la parte del servizio che ci portiamo a casa, quella indelebile dove c'entra il cuore.
E vi pare poco per la nostra ascesa verso una società ideale di fratelli?

I tre capitoli sono estratti dal libro:
«FANTERIA — Alcune esperienze del servizio attivo 1939-1945» edito da Arturo Salvioni e Co., Bellinzona, 1945.